

DOMENICA 29 DICEMBRE 2024, CATTEDRALE DI MASSA

**OMELIA per L'APERTURA DEL GIUBILEO "PELEGRINI DI SPERANZA" nella
DOMENICA FRA L'OTTAVA DI NATALE DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE**

Carissimi celebriamo due realtà differenti che la Liturgia che stiamo vivendo mette insieme. La Domenica fra l'ottava di Natale tradizionalmente dedicata alla Santa Famiglia di Nazareth (per noi oggi festa della Famiglia) e l'apertura per la nostra Diocesi del Giubileo 2025 "Pellegrini di Speranza". Ma il metter insieme della Liturgia non è mai metter insieme realtà diverse giustapponendole ma semmai ci mette sulla strada, anche provocandoci, per trovare un'unità più a fondo di quanto siamo andati fino ad ora.

Nei riti di introduzione a San Sebastiano, inizio del nostro pellegrinare per le strade della città, abbiamo ascoltato il Vescovo che affermava: *"Il Mistero dell'incarnazione del nostro Salvatore Gesù Cristo, custodito nella comunione di amore della famiglia di Nazareth, è per noi motivo di gioia profonda e di speranza certa. In comunione con La Chiesa Universale, mentre celebriamo l'Amore del Padre, che si manifesta nella carne del Verbo fatto uomo e nel segno della croce, àncora di Salvezza, apriamo l'anno giubilare"*.

Dunque apprendiamo da queste parole che l'Amore del Padre si manifesta nel piccolo bimbo posto nella mangiatoia perché non c'era posto per lui nell'albergo, il Verbo che era presso il Padre diviene carne, carne come la nostra debole e fragile (Il Verbo si fece carne), e si manifesta sul patibolo della croce dove il Figlio amatissimo non rifiuta la grande sofferenza dell'essere rigettato dal suo popolo e anzi condannato alla pena degli infami. Muore perdonando e consegnando la sua vita nelle mani del Padre. Per questo è divenuto **àncora di salvezza** per tutti noi e, infatti, pur ritornato a sedersi accanto al Padre ciò *non vuol dire che il Figlio di Dio, al termine della sua missione, ritorna ad essere la seconda persona della SS Trinità, come era prima. No, non torna ad essere come era prima. Dio ha voluto imparare, sperimentare il nostro stesso punto di vista sugli odori dell'uomo che si entusiasma per la nascita della creatura o si dispera per la ferita di una persona alla quale vuole bene. Sono realtà che le impari solo se sei umano.* (Sequeri, *Intervento in occasione del convegno per il centenario della morte di Charles de Foucauld Roma, 10-11 settembre 2016*). Dio ha voluto, dunque, sperimentare la condizione umana in modo completo, inclusi gli aspetti più quotidiani e tangibili della vita umana, come gli odori e le emozioni. Nel mistero dell'incarnazione di Gesù ritroviamo quello della sua Morte e Risurrezione e quello della sua Ascensione ai cieli: Non è questo autentico Amore per tutto il genere umano? Un Amore che dona se stesso e si offre come espiazione per i nostri peccati. Gesù, poi, ci dona continuamente il Suo Spirito che è lo Spirito di Amore che lo ha generato come Figlio e che nel grembo di Maria lo ha generato come Figlio dell'uomo. Figlio in cui il Padre ha posto il suo compiacimento. Il Padre ci dice : Ascoltatelo!

In effetti la bolla *Spes non confundit* (bolla di indizione del Giubileo 2025) parte con quella bellissima citazione di Paolo che nella lettera ai cristiani di Roma ci dice “La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

Sì. La Speranza non delude perché proprio quest'Amore per cui è stato pagato un 'caro prezzo' è stato riversato nei nostri cuori.

Ma partiamo dalla Santa Famiglia che vediamo in una sua dinamica particolare a 12 anni dalla nascita di Gesù. Così, l'evento centrale celebrato nel Natale, l'incarnazione, viene colto nella completezza e nell'articolazione del suo farsi. Esso non si limita all'evento della nascita di Gesù, ma si estende alla sua *crescita fisica, psicologica e spirituale* (cf. Lc 2,40 e 2,52), al suo divenire umano nell'ambito di una famiglia e di un contesto culturale e religioso preciso (il pellegrinaggio annuale a Gerusalemme, la festa di Pasqua, il tempio, l'apprendimento della Torah con i maestri).

La Famiglia di Nazareth è **santa** non perché corrisponde ad un ideale di famiglia che i nostri pensieri più devozionali hanno creato ma è 'santa' perché percorsa da una Logica 'Altra', che trova il suo riferimento non nella sua origine 'naturale': è normale per un uomo e una donna che si vogliono bene mettere su famiglia e aver dei figli... sappiamo che questi quadretti non tengono più nella realtà in cui si trova la famiglia nel nostro oggi.

Abbiamo un padre, Giuseppe, l'uomo giusto, che onora la logica di Dio sconvolgendo le convenzioni dell'epoca. È interessante che a farlo sia un maschio, un capofamiglia, perché sposta il concetto di autorevolezza dal dettato della legge a quello del rispetto, dell'amore, della custodia. Proprio come Dio che custodisce la vita in tutte le sue forme., E per madre abbiamo una donna libera come Maria, una profetessa in dialogo con Dio (Simona Segoloni Ruta in *Avvenire* del 29.12.2024) che sceglie di portare avanti una gravidanza 'particolarissima' senza consultare il clan parentale e soprattutto il suo promesso sposo. Ma anche Gesù non è da meno e una volta raggiunto l'età della maturità e della responsabilità nell'adempiere alla Torah (12 anni per gli Ebrei) ha il coraggio di staccarsi dalla famiglia e di approfondire i rudimenti della scrittura ricevuti in famiglia e nella sinagoga di Nazareth, con gli esperti e i maestri del Tempio di Gerusalemme.

Alla faccia di lasciare andare il Figlio ed educarlo rispettando la sua libertà!

Ogni genitore sa che sarà così. Si crescono i figli per lasciarli andare via. Ma quanto è difficile da accettare: “*Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*”. Quanto sarà stato duro per Maria e Giuseppe ascoltare la risposta di Gesù: “*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*”. Ci vorrà del tempo per capire e comprendere, custodendo con cura gli eventi della vita nel cuore. Ma nel cuore della Santa Famiglia viene custodita anche la Parola di Dio che aiuta a superare la semplice catena degli eventi per scorgervi dietro il disegno di Dio. Ecco quell'andare oltre le logiche e i calcoli puramente umani del 'si è sempre fatto così'. Nella famiglia di Nazareth tutti sperimentano l'obbedienza: “*Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.* ⁵²*E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*”. La Famiglia diviene 'santa' in questo intreccio profondo di umano e

divino; il piano della mera realtà dei fatti e l'ascolto della Sapienza di Dio che tutto ha creato con Amore e desidera che tutti raggiungano il proprio posto nella vita, quello dove si può amare di più nella libertà, e nella pienezza dunque.

Insomma, siamo di fronte a una dinamica familiare, certamente costruita in modo simbolico ma che ci provoca perché incarna dei modelli di umanità straordinari e originali. L'apertura dell'anno giubilare sarà un'occasione straordinaria, una Grazia straordinaria da Parte di Dio per sperimentare l'aprirsi della nostra umanità a questo 'oltre' che per noi ha un nome Gesù Cristo che ci rivela Dio come Padre nel dono dello Spirito Santo.

Il gesto di apertura della porta e passarci attraverso significa aprirsi alla fiducia in una Parola altra (*"Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie», dice il Signore. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri"* cfr. Is 55,8-9.). Significa ritrovare nella fede la nostra risposta al Suo Amore che ci ha riversato nei cuori. Ma la fede è fondamento di ciò che si spera e prova delle cose che non si vedono (Eb 11,1). Per la fede, in modo iniziale, in germe, sono già presenti in noi le cose che si sperano. E proprio perché realtà già presenti creano in noi la certezza. La fede attira dentro il presente il futuro: il presente viene toccato dal futuro e le cose future si riversano nel presente e le presenti nel futuro (Spe Salvi 7). La speranza, allora, ha un fondamento: la fede è speranza. E La speranza si traduce da una parte in una prassi di amore e carità dall'altra ha una buona dose di realtà, non astratta e illusoria perché ha a che fare con il coraggio, la pazienza la perseveranza. La speranza non è virtù dei 'deboli', o desiderio o illusione - come molto della cultura del nostro tempo ci vuole fare intendere- ma richiede forza, convinzione e durata. Sapendo che tutto ci arriva come dono dall'alto. Per san Paolo la Speranza si manifesta nell'umiltà, e nella magnanimità (Ef 4,2), nella dolcezza e benevolenza (fil 4,5) si rispecchia nella pace e nella gioia (Rm 15,13). Ma l'esperienza dei nostri Padri nella fede ci insegna a sperare contro ogni speranza (Rm4,18): Abramo nella continua contraddizione tra promessa e realtà, il popolo in esilio che ricorda la promessa della terra, i profeti che indicano il peccato del popolo accendendo la speranza, appunto, nel suo perdono e nella sua Misericordia.

E proprio questo per questo siamo chiamati a vivere in profondità questo Giubileo della Speranza: revisionando la nostra via alla luce della Parola di Dio (il Giudizio di Dio sulla mia vita, la Vita Eterna), chiedendo perdono e ricevendo anche la Grazia dell'indulgenza. Ma tutto questo non basta perché l'amore ci spinge a interessarci dei bisogni degli altri e dunque a curare e fasciare le ferite proprio in quei luoghi dove non c'è più speranza e amore. Il Papa nella Bolla di Indizione indica 8 segni dove portare speranza: le tragedie delle guerre, la perdita del desiderio di trasmettere la vita, la situazione dei detenuti e delle carceri, gli ammalati in casa e negli ospedali, i giovani e il problema educativo, i migranti, gli anziani, i poveri che mancano del necessario. Dobbiamo fare nostri inoltre gli appelli che il Papa fa riguardo alla destinazione comuni dei beni della terra e non solo a pochi privilegiati: in particolare quelli che garantiscano la base della vita come il cibo e l'acqua. E poi il condono da parte dei paesi più ricchi dei debiti verso i paesi che non potranno mai ripagarli.

Certamente questi appelli riguardano i governi e i capi dei popoli ma ciascuno deve farli suoi e impegnarsi nel suo piccolo.

Grati alla nostra madre Chiesa per aprirci nuovamente la porta della speranza vogliamo davvero accogliere come popolo di questo territorio apuano l'appello giubilare con le parole di Paolo:

“Sappiamo, infatti – o Signore della Vita -, che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza” (Rm 8,22-25).

... e con la preghiera di San Francesco davanti al crocifisso con gli occhi aperti (crocifisso di San Damiano) chiedere:

**O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà. Amen.**

Mario Vaccari, ofm